

Dopo l'intervista del giudice a "Repubblica"

Previti attacca Carfi

"Infarti per il rimorso"

LUCA FAZZO

MILANO — È una reazione che non indulge alla pietà umana quella che Cesare Previti affida ieri a un comunicato, dopo l'intervista a *Repubblica* del giudice Paolo Carfi, autore della sentenza che condannò l'ex ministro a undici anni per corruzione. Nell'intervista Carfi aveva criticato severamente la cosiddetta legge «salva Previti» approvata dalla Camera, e parlando del processo aveva detto «rifarei tutto allo stesso modo» nonostante le pesanti conseguenze fisiche — due infarti — seguiti alla tensione e alle polemiche di quasi tre anni di dibattimento.

Secondo Previti a causare i guai di salute del magistrato non sono stati gli attacchi di cui è stato fatto oggetto ma i rimorsi: «Potevo pensare che il giudice Carfi fosse stato male, e di questo me ne dolgo, preso dai rimorsi di coscienza per una sua sentenza ingiusta e parziale nei miei confronti, così come ingiusta e parziale è stata la sua conduzione del processo» scrive Previti. «Invece vedo che il giudice Carfi non solo sottolinea che rifarebbe tutto, comprende quindi quelle pesanti irregolarità di cui si è reso responsabile, ma addirittura

ra imputa alla mia persona i due infarti che purtroppo l'hanno colpito. In questa maniera, il giudice Carfi cerca surrettiziamente di condizionare gravemente il processo d'appello nei miei confronti che partirà il prossimo 7 gennaio. Carfi, pur di influire sul giudizio della Corte d'appello, non ha esitato a mettere sul piatto del giudizio d'appello la sua stessa salute. In pratica, per la condanna di Previti, due infarti si possono accettare».

Dichiarazioni, come si vede, assai aspre. Contro le quali scende in campo Fabio Roia, segretario di Unicost che è la corrente di maggioranza dell'Associazione magistrati:

«Sono dichiarazioni totalmente fuori luogo, prima di tutto perché rese da una persona che è stata giudicata colpevole da un intero tribunale presieduto dal giudice Carfi. Sono dichiarazioni assai poco eleganti, vista la grave patologia che ha colpito il collega, e che deriva con ogni probabilità proprio dallo stress di tutto il processo. E sono dichiarazioni sorprendenti perché vengono da un imputato che, al contrario di altri cittadini che vengono quotidianamente giudicati e condannati, ha avuto a sua disposizione circuiti mediatici e provvedimenti normativi».



Cesare Previti